

ROMA: quattordicesima ora sul Milite Ignoto e a San Lorenzo

In cima al tetto dopo una scenata

La moglie non vuole tornare da lui - Quattromila persone sulla strada



La moglie non voleva riunirsi a lui. E lui, dopo un ultimo, burrascoso tentativo di riconciliazione, ha preso la testa, è salito sul tetto del palazzo e ha minacciato di gettarsi nel vuoto (vedi la foto). Si chiama Celestino Campagnola e ha 34 anni. Tutto è accaduto nel popolare quartiere di San Lorenzo, in

via degli Ausoni per la precisione. Nella strada, il traffico è rimasto bloccato: c'erano quattromila persone a naso in su, a seguire affannosamente, minuto per minuto, lo snodarsi della pazzia del giovane. Per un'ora respirò sul filo del rasoio. Poi, i vigili del fuoco hanno piazzato le autoscale e tutto è finito.

Per avere lavoro si gioca la vita

Attimi di terrore - La polizia l'ha aiutato mandandolo al manicomio



Quattordicesima ora, ma per pochi minuti. Logorato da una vita di stenti e di miseria, dopo anni di disoccupazione, il napoletano Giuliano Musella, di 30 anni, si è arrampicato sul « triangolo » di fra-sevino, che fa da cornice alla Minerva del monumento al Milite Ignoto, e ha cominciato a gridare: « Ho fame... non so-

no pazzo... Voglio un lavoro... aiutatemi o mi uccido! ». L'hanno raggiunto e afferrato, appena in tempo, i vigili del fuoco, accorsi in piazza Venezia con scale-porta e autoradio. Lo ha anche aiutato la polizia, mandandolo al manicomio. Nella foto: Giuliano Musella, stravalto, fra i pompieri che lo hanno salvato.

Colpo di scena nel delitto del S. Maria Nuova

Un «alto personaggio» assassinò la monaca?

Ma gli investigatori vanno molto cauti: lo scandaloso episodio romano dei tre calzolari ha pur insegnato qualcosa...

(Dalla nostra redazione)

FIRENZE, 25. — Il delitto di Santa Maria Nuova che sembrava dovesse finire fra quelli rimasti impuniti — e ne sono anche nella nostra città, e non solo a Roma — pare arrivato a una rapida soluzione. Almeno così sembra. Infatti, da alcune indiscrezioni raccolte nell'ambiente dell'ospedale — il 23 settembre scorso venne uccisa suor Domitilla — dove un paio di giorni il consigliere istruttore, dottor Alessandri, e il sostituto procuratore della Repubblica, dottor Cantagalli, hanno ripreso gli interrogatori del personale, forti sospetti graverebbero su un colto personaggio.

« Chi è l'indiziato? Si tratta del solito signor X » che di volta in volta viene indicato per scure la curiosità dei cronisti? Sembra di no. Si tratterebbe, anzi, — ripetiamo — di una persona molto in vista in Santa Maria Nuova, e ricoprirebbe una carica molto importante: addirittura, sarebbe stato accusato da alcuni compagni di lavoro e sottoposti.

E' chiaro che tutto ciò va preso col beneficio d'inventario per varie ragioni. Innanzi tutto sorge spontaneo un domanda: perché soltanto adesso questo persona è stato deciso a parlare? Non dimentichiamoci che con la stessa facilità con la quale si accusa l'ex agente di polizia Giacomo Mancuso, oggi si potrebbe accusare un'altra persona estranea all'omicidio.

Ecco, forse, perché la magistratura si muove con i piedi di piombo: non vuol correre rischi, altrimenti potrebbe ripetersi quello che è avvenuto con l'ex poliziotto prima arrestato, accusato e poi rimesso in libertà per insufficienza di indizi: senza parlare della scandalosa storia dei carabinieri arrestati a Milano e portati a Roma, per l'assassinio di Maria Geli, con prove dettate dalla fantasia e dalla frenesia di successo.

Chiusa la parentesi, torniamo al notiziario spicciolo per riferire che ieri il consigliere istruttore e il sostituto procuratore della Repubblica hanno interrotto gli interrogatori per riprendere il mandato di cattura di un altro personaggio, il dottor Anania, che era stato arrestato in un'aula di un liceo di viale Mazzini, dove si trovava a parlare con un gruppo di studenti. Il dottor Anania, che era stato arrestato in un'aula di un liceo di viale Mazzini, dove si trovava a parlare con un gruppo di studenti.

La notizia del giorno

Il lager dei gatti

VALENZA PO: una cittadina di 18.414 abitanti in provincia di Alessandria. E' chiamata anche la Capo Canaveral piemontese, oppure la città d'oro, sempre che vi si fabbricano gioielli meravigliosi e assolutamente originali, top-secret, insomma.

A Valenza Po aleggia sempre un po' di mistero: una atmosfera di spionaggio e controspionaggio, come se si si produrono negli ultimi due mesi. Perciò, le riunioni quasi quotidiane di sei orafi valenzani, in una baracca abbandonata sulla riva del Po, misero tempo fa in sospetto la polizia. I sei arrivarono alla baracca, sempre alla stessa ora ma per vie diverse, guardandosi spesso indietro e portando sulle spalle strani sacchi informi. Si chiudevano nella capanna, dal comincio della quale si vedeva filtrare, dopo un po', un filo di fumo. Uscivano dalla baracca parecchie ore dopo, con un'aria soddisfatta.

Alcune sere fa, l'attentato fu più intenso degli ultimi due mesi. I sei orafi, i comignolo fumò di più, l'aria dei sei orafi era più soddisfatta del solito. Così, i solerti investigatori pensarono che gatta ci covava e fecero irruzione nella capanna.

I sei stavano intorno a una tavola imbandita e sui piatti erano rimasti parecchi pezzi dei gatti che gli orafi avevano appena spulpati. « D'estate non si possono mangiare — ha detto uno di loro — ma d'inverno sono deliziosi con la polenta. Comissario, si accomodi, assaggi anche lei, non ci faccia torto ». Ora, mangiare i gatti non è proibito, ma parecchi cittadini di Valenza Po avevano denunciato la spazzatura del proprio mestiere. E allora? Il nome dei sei orafi, appassionati divoratori di felini altrui, è circondato dal più fitto mistero: come tutto, a Valenza Po, che d'ora, Capo Canaveral piemontese.

Un principe attaccato dalla mafia

Un principe attaccato dalla mafia

PALERMO, 25. — Nuova impresa della mafia. Poco dopo mezzanotte, una carica di tritolo è stata fatta esplodere nell'atrio della villa del principe Filiberto Saler de La Tour di Camporeale, al numero 23 di piazza Principe di Camporeale. La supposta è stata collocata attraverso un foro praticato nella rete metallica che circonda la villa, sotto un albero di pino, targato PA 72887, di proprietà del figlio del patrio palermitano, Paolo di Casteledda Camporeale, che ha abitato insieme con la moglie Costanza Mastrogiovanni Tascia, e i figli Filiberto e Arianna, di tre e due anni.

Al momento dell'esplosione, si trovavano in casa soltanto il principe con i due bambini e i domestici. La principessa era — insieme al fratello, duca de La Tour — in un'aula. La carica di tritolo ha sventolato la parte posteriore della macchina, danneggiandone in maniera irreparabile il motore. Lo spostamento d'aria ha mandato in frantumi i vetri della portineria. Il parafango posteriore di sinistra è finito tra i rami di un albero, a una altezza di sette metri circa. Inoltre, in piazza Noviziato al « capu », alcuni manifesti hanno sparato numerosi colpi di pistola contro il venditore ambulante Gaetano Palazzotto, di 53 anni, ferendolo gravemente. La polizia indaga: la vittima dell'attentato non ha voluto aprir bocca.

E' accaduto in Italia

Piccosi del valolo

Il dieci per cento della popolazione di Trento, presa d'assalto dai piccosi del valolo, si è fatta vaccinare: a un certo momento si è persino sparata la voce dell'esistenza di due casi gravi del morbo. Non era vero.

Impiccato nel parco

Studenti in vacanza per lo sciopero dei professori hanno scoperto il cadavere di un im-

Deraglia un merci

Due vagoni del treno merci 8826, partito da Venezia e diretto a Trieste, ha deragliato tra Meolo e Fossalta di Piave. Le due vetture si sono rovesciate sul binario.

Rapina e paura

Con dieci uomini di ritardo, Luca Busi ha denunciato di essere stato rapinato da tre individui mascherati, armati che, in una strada dell'Appennino Parmense, l'hanno « alleggerito » di 30 mila lire. « Mi avevano intimato il silenzio per dieci giorni, sotto minaccia di sterminare la mia famiglia ».

Deraglia un merci

Due vagoni del treno merci 8826, partito da Venezia e diretto a Trieste, ha deragliato tra Meolo e Fossalta di Piave. Le due vetture si sono rovesciate sul binario.

Il drammatico racconto degli « assassini innocenti » mandati in galera dal questore Marzano

« Mi frustrarono e mi presero a calci: confessai tutto quello che volevano »

La nota giuridica

L'errore giudiziario

Un dibattito sull'errore giudiziario, sulle cause di cui questo è originato e sui rimedi in proposito, è stato tenuto in Roma, nei giorni scorsi, organizzato presso l'Open Gate dal Circolo per le relazioni internazionali. Il tema, cui la opinione pubblica italiana va dimostrando interesse sempre maggiore, ha avuto tre relatori. Tuttavia, le conclusioni che se ne sono potute trarre non sono incoraggianti per nulla: la fatalità, infatti, continua ad essere considerata da molti la causa prima dell'errore giudiziario. I rimedi sono ancora assai approssimativi e lenti ad esser tradotti in atto e gli errori che si commettono in Italia sul piano giudiziario abbondano.

Un grido disperato in Corte d'Assise: « Sono innocente: io non ho ucciso nessuno! »

Le minacce del commissario Arcuri: « Se non confessi, sei finito: ti aspetta l'ergastolo »

(Dal nostro inviato speciale) REGGIO CALABRIA, 25. — « E' per gli assegni famigliari, signora... non si preoccupi: fra un'ora al massimo suo marito torna a casa ». E' Domenica Cavalieri, la moglie di Antonio Santanna — il giovane fatto arrestare dal questore Marzano e dal commissario Arcuri e gettato in carcere per un delitto che non aveva commesso — che ripete le parole con le quali le portarono via il marito, 6 anni fa. Aveva lasciato la zappa da pochi minuti, Antonio Santanna, e sembrava un contadino come tutti gli altri: poche ore dopo, però, alla Mobile di Reggio Calabria, lo costretto a dire di essere un assassino.

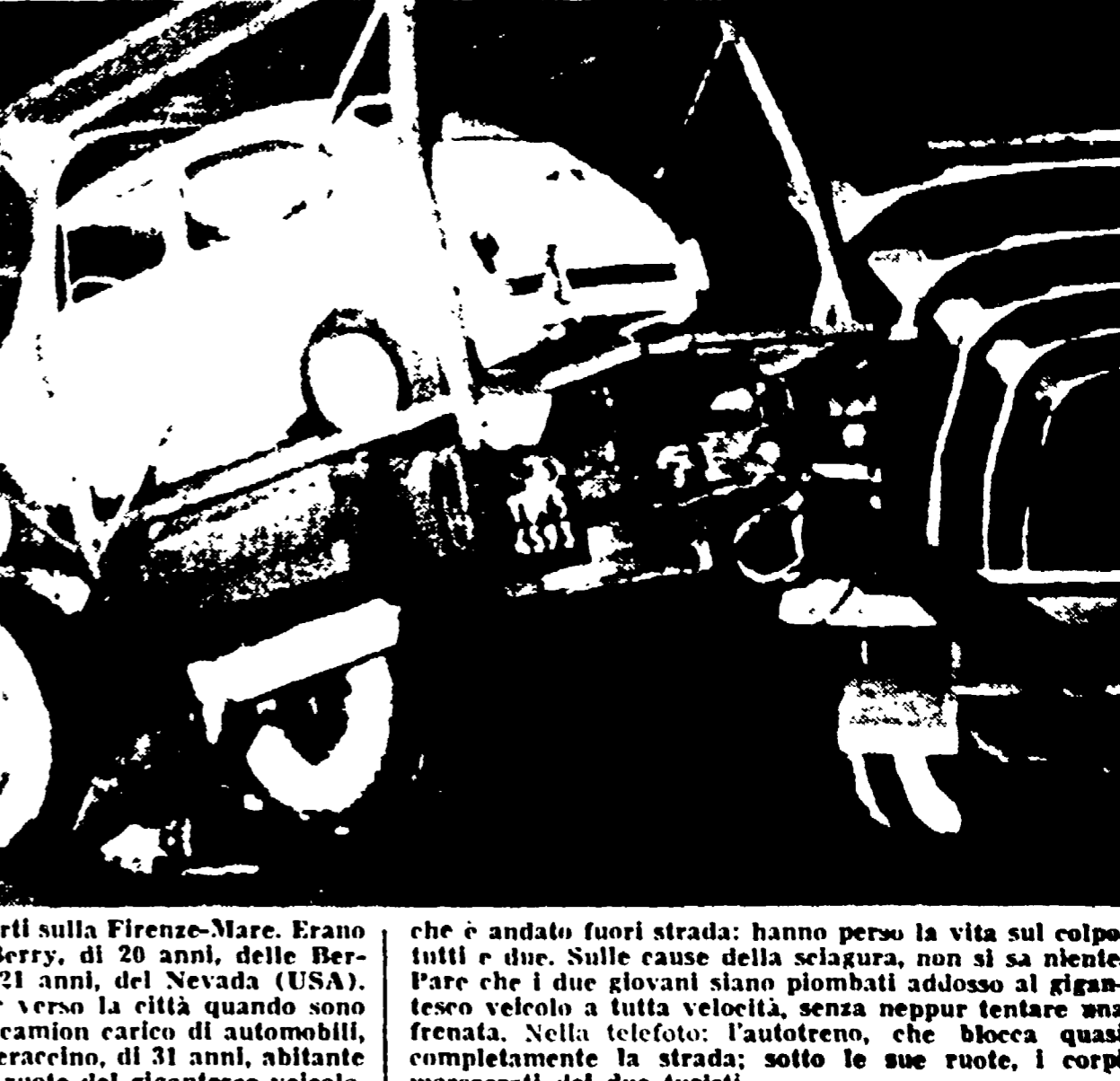
« Mio marito mi ha raccontato tutto — aggiunge la povera donna, con una voce che tradisce l'emozione — e mi ha detto che l'avevo ucciso ». « Mi dissero che bisognava salvare lo Stallari, che era innocente. Arcuri, poi, mi assicurò che con la parte di responsabilità che io avevo avuto nel delitto non sarei stato punito. Tutto sarebbe finito bene, a sentire il commissario: il vero assassino sarebbe stato liberato e anche noi ce la saremmo cavata. "Se invece non confessi — mi minaccia — sei finito: ti aspetta l'ergastolo". Mi mostrarono dei verbali e mi fecero firmare — e io li firmavo: erano loro che mi suggerivano cosa dovevo dire, perché io del delitto Pezzano non ricordavo quasi nulla, nemmeno l'anno nel quale era stato commesso. Prima di mandarmi in carcere, Arcuri mi disse che l'unico modo per salvarmi era di continuare a dire che avevo partecipato al delitto. E poi, che successo? Perché non trattò, quando fu interrogato dal giudice istruttore? ». « In carcere — spiega lo "assassino innocente" — nominato arcovato: Guido Mazzoni. Seppi troppo tardi che aveva difeso anche lo Stallari. Lui mi disse di continuare a confessarmi colpevole e mi assicurò che tutto sarebbe finito bene. Io ero giovane: avevo fiducia in lui, e poi c'era sempre la minaccia di Arcuri... Prima del processo, trascorsero oltre 4 anni. Ero felice quando arrivai davanti al giudice istruttore... ». « In carcere — spiega lo "assassino innocente" — nominato arcovato: Guido Mazzoni. Seppi troppo tardi che aveva difeso anche lo Stallari. Lui mi disse di continuare a confessarmi colpevole e mi assicurò che tutto sarebbe finito bene. Io ero giovane: avevo fiducia in lui, e poi c'era sempre la minaccia di Arcuri... Prima del processo, trascorsero oltre 4 anni. Ero felice quando arrivai davanti al giudice istruttore... ».



REGGIO CALABRIA — Giuseppe Ferraro. « Vidi Antonio... non fui coraggioso... »

Sciagura della strada sulla Firenze-Mare

Due morti sotto il camion



FIRENZE, 25. — Due morti sulla Firenze-Mare. Erano due giovani turisti: Noel Berry, di 20 anni, delle Bermude, e James Mikael, di 21 anni, del Nevada (USA). Viaggiano in motocicletta verso la città quando sono andati a cozzare contro un camion carico di automobili, guidato dall'autista Italo Pieracino, di 31 anni, abitante ad Asti. Sono finiti sotto le ruote del gigantesco veicolo, che è andato fuori strada: hanno perso la vita sul colpo, tutti e due. Sulle cause della sciagura, non si sa niente. Pare che i due giovani siano piombati addosso al gigantesco veicolo a tutta velocità, senza neppure tentare una frenata. Nella telefoto: l'autotreno, che blocca quasi completamente la strada; sotto le sue ruote, i corpi massacrati dei due turisti.